

Un passo nuovo per i cattolici

La cittadinanza e la direzione dell'impegno comune

UN PATRIOTTISMO INCLUSIVO ITALIANO E ANCHE EUROPEO

ALESSANDRA SERVIDORI

Gentile direttore, chiedo ospitalità per brevi riflessioni legate ai vari contributi apparsi sul giornale – in modo particolare quelli di Alessandro Rosina e Marco Benivogli – sul tema dell'opportunità per i cattolici di opporsi "in movimento" al declino politico e sociale con valori, idee libere e forti da mettere insieme, offrendo un «paniere alternativo condiviso di obiettivi», rispetto a quelli dannosi che l'attuale quadro politico e di governo ci infligge con la legittimazione di un pragmatismo senza principi e senza idee coerenti ed etiche. In buona sostanza progettare il futuro, certo, ma senza dimenticare le lezioni del passato.

La premessa è che condivido la proposta di contribuire al confronto costruttivo sull'impegno dei cattolici italiani a servizio del Paese solidale e coeso. Un dialogo e un percorso per rimuovere tutti gli impedimenti che si sovrappongono al pieno sviluppo della persona declinando i principi dell'uguaglianza sostanziale che connota le democrazie emancipate e impegnate a garantire e realizzare concretamente l'effettiva partecipazione all'organizzazione politica economica e sociale di un Paese.

Non sono la sola convinta che, se la congiuntura continuerà a essere negativa, difficilmente aumenterà l'occupazione, e in particolare quella stabile dei nostri giovani: anzi, aver reso difficoltoso il ricorso al lavoro a termine comporterà il forte rischio che il saldo occupazionale sia significativamente negativo. Il cosiddetto Decreto Dignità non solo ha contribuito paradossalmente a invertire il tasso di crescita occupazionale, che fino alla sua entrata in vigore era in aumento, ma ragionevolmente costituirà un elemento di ostacolo alle assunzioni durante la congiuntura negativa, e ancor più in recessione creando ulteriore povertà. La modestia degli obiettivi perseguiti: pensioni a "quota 100" (che costa un patrimonio a tutti gli italiani e interessa una esigua minoranza di lavoratori al Nord); sostegno al reddito che incrementa più la burocrazia che la domanda interna; assenza di investimenti pubblici e di sostegno alle imprese, velleitarie ipotesi di nazionalizzazione di aziende decotte; disintermediazione caparbia delle forze e risorse sociali che, per nostra fortuna, non hanno esaurito la vitalità dei corpi sociali.

Se si intende, come mi auguro, prendere in mano la tradizione niente affatto disprezzabile delle aggregazioni popolari si deve farlo con la capacità di reinventarle in termini nuovi e cioè inclusivi e non ideologici e privi di pensieri unici di democrazia delle disuguaglianze e fantasiosi "beni comuni"; si deve riuscire ad avvicinare i cittadini italiani a una idea di Italia e di Europa che porta a riempire insieme di contenuti nuovi il diritto di cittadinanza per farne non una cittadinanza accessoria, ma una vera pacificazione, contemporaneamente, anche della regione mediterranea attraverso nuove forme di cooperazione per garantire pace e stabilità favorendo un vero patto non solo simbolico ma

costituente tra istituzioni e cittadini. L'Italia e l'Europa devono tenere in vita un welfare che garantisca la redistribuzione del reddito in forme tali che una vasta maggioranza di relativamente poveri possa condividere l'operato del governo e apprezzare l'investimento per lo sviluppo economico difendendo la società aperta e promuovendo azioni a difesa del pluralismo e del dialogo. L'identità sia italiana sia europea si rilancia, sconfiggendo attraverso la discussione pubblica le paure fomentate da tanti allo scopo di rimettere in circolo culture e fedi sconfitte dalla storia, con progetti politici in grado di affrontare le cause delle disuguaglianze che spesso costituiscono una scelta politica e non la conseguenza di uno stato di necessità. Bisogna aggiungere all'uguaglianza dei diritti l'uguaglianza delle opportunità e delle responsabilità essendo consapevoli che un sistema assistenziale che trae le proprie risorse sottraendole agli investimenti si autodistrugge.

I sistemi di welfare devono incoraggiare il lavoro e non scoraggiarlo: si tratta di offrire agli italiani e italiane, europei ed europee, idee e progetti in grado di garantire una nuova dimensione politica dell'Italia e dell'Unione nel nome di un ritrovato patriottismo inclusivo, economico, sociale, italiano ed europeo. Dunque, un rinnovato "Appello ai liberi e forti", che si riconoscono negli ideali di giustizia e libertà, rivolgendosi allo stesso tempo al "cuore" e alla "testa" degli italiani, ovvero in grado di mettere assieme "valori" e "competenze" e fede che significa speranza.

Docente di Diritto del lavoro
Università di Modena
e Reggio Emilia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La necessità di un "manifesto" per invitare a schierarsi

ALLA BUONA POLITICA SERVE VISIONE, NON UN POSTO

ANGELO MORETTI

Caro direttore, a 100 anni esatti dall'appello di don Sturzo «agli uomini liberi e forti» viviamo, forse per la prima volta da allora, il paradosso di non sapere dove siano finiti i politici in qualche modo eredi del Partito popolare.

Ci sono state tante metamorfosi del partito in questo secolo, ma è proprio nel 2019 che la domanda è più cogente che mai: dove sono? Per molti la risposta a questa dichiarazione di assenza è che i cattolici debbano occupare un posto nuovo, con un nuovo partito, una nuova ala, un nuovo movimento. La tentazione di rilanciare un partito cattolico è insomma forte, nel mondo della progettazione sociale si chiama "sindrome da soluzione assente". Si perde di vista l'obiettivo di contaminare la politica attuale con il peso specifico del pensiero sociale cattolico, e si persegue il mezzo, fondare un nuovo partito.

Il dibattito che "Avvenire" da diversi mesi sta ospitando è oltremodo interessante e appassionante, aggiungo il mio piccolo contributo per una considerazione. Ai cattolici che si riconoscono ancora nell'appello di don Sturzo, nei valori dell'antifascismo, in quel cristianesimo sociale che costruisce città nuove accanto a fontane antiche, oggi più che mai manca "l'appello", prima ancora che il partito. A quale appello urgente risponderebbero? Su quale visione di futuro del mondo e di sviluppo dell'Italia confluirebbero per un'azione congiunta e coordinata?

Viviamo un tempo pieno di ambiguità e di confusione. Da una parte centinaia di migliaia di cattolici difendono apertamente le politiche di respingimento e di sovranismo spinto di Trump, di Salvini, di Orbán e degli attuali leader po-

lacchi; sono schierati per la politica del #primaglitiani, pur conservando la foto di papa Francesco sul comodino; alcuni di essi non riconoscono perfino il Papa, lo chiamano "Bergoglio" non Francesco, principalmente per le sue posizioni di apertura e di accoglienza ai poveri di qualunque pelle e nazionalità, per il suo dialogo con la modernità, per la sua esortazione apostolica sull'amore in famiglia; difendono l'identità cattolica come un confine geografico e culturale e non come una fede aperta all'universalità. Non sappiamo realmente quanti siano, gridano sui social e brandiscono il crocifisso come se fosse un elemento distintivo dell'italianità da difendere.

Dall'altra parte, i cattolici italiani senza partito sono anche i principali ispiratori di movimenti innovativi dell'economia civile; sono i maestri delle nuove forme di democrazia economica basata sulla responsabilizzazione e consapevolezza del potere di cambiamento che hanno i cittadini-consumatori; sono anche importanti ambientalisti in diversi movimenti ecologisti italiani, che contrastano l'uso sfrenato delle risorse del pianeta e promuovono l'economia circolare. I cattolici italiani sono stati l'avanguardia dell'Alleanza che ha promosso la prima misura legislativa universalistica di contrasto all'indigenza dal 1948, il Reddito di inclusione. I cattolici italiani senza partito sono in prima linea nel soccorso ai poveri e dunque anche nell'accoglienza, nella protezione e nell'integrazione dei fratelli e delle sorelle migranti.

Unisce queste due fazioni, anche se con metodi e fini differenti, la sempre attuale preoccupazione per la difesa della vita e per l'"educazione sessuale": per alcuni è un dialogo paziente e rispettoso, per altri una lotta senza quartiere.

In fondo, sta accadendo ai cattolici italiani ciò che di buono sta accadendo al mondo politico occidentale: non esistono i tiepidi e i timidi. Bisogna schierarsi e essere militanti per una delle due visioni, o per i muri e il sovranismo o per la democrazia economica e l'apertura al mondo.

Molti politici senza un partito preciso stanno provando a lanciare "manifesti". Il manifesto è una forma di comunicazione politica che serve sia a definirsi che a contarsi quando la condizione politica di un'area è troppo fluida per poter già scendere nel dettaglio di un "programma".

I cattolici italiani, prima che di un partito, hanno forse bisogno di un loro preciso "manifesto" che dichiari una visione politica di breve, medio e lungo termine, un manifesto che inviti tutti i credenti a uscire dalle nicchie, dalla timidezza, a venire allo scoperto e schierarsi apertamente.

Un manifesto che parli del futuro, dell'economia, della pedagogia, della democrazia, delle città dal punto di vista della moderna Dottrina sociale, dal punto di vista delle esperienze più significative già presenti sui territori.

Più che contare in politica, i cattolici italiani che si identificano nelle posizioni cristiano sociali e popolari di don Sturzo hanno ancora bisogno di contarsi di unirsi, non in un simbolo, ma in una chiara presa di posizione che indichi alle sentinelle della notte: "Noi siamo qui".

Direttore generale del Consorzio "Sale della Terra" Ets e co-autore del "Manifesto per una rete dei Piccoli Comuni del Welcome"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È giunto il momento di imitare il coraggio e l'intuizione che ebbe Luigi Sturzo

COME DARE NUOVA CONCRETEZZA A UN POPOLARISMO VIVO E VITALE

GIORGIO MERLO

Caro direttore, continuano in tutta Italia le riflessioni, le iniziative e gli approfondimenti attorno al centenario della nascita del Partito Popolare Italiano. E, soprattutto, dell'attualità del popolarismo di ispirazione cristiana. Il tutto si inserisce in un contesto culturale nazionale dove emerge la necessità, sempre più forte, di rinnovare e rilanciare un protagonismo politico dei cattolici italiani.

Sia chiaro, nessuna deriva clericale, nessun partito confessionale o "dei vescovi" e, nello specifico, nessun "partito dei cattolici". Che, in Italia, non è mai esistito. Non lo era il Ppi di Sturzo, non lo è stata la Democrazia Cristiana e tantomeno il Ppi di Mino Martinazzoli. Una tradizione e una prassi estranei alla storia politica italiana e alla stessa esperienza concreta dell'area cattolica italiana. Seppure non siano mai mancate tentazioni integralistiche e confessionali dal secondo dopoguerra in poi. Ma che sono sempre stati minoritarie e marginali.

Ora, è indubbio, e al di là dei retroscena giornalistici quotidiani, che questo fermento non può non generare una concreta iniziativa politica. Quando da più versanti emerge la necessità di ridare voce e rappresentanza a una cultura e a un pensiero oggi irresponsabilmente marginali, lo sbocco politico diventa quasi inevitabile. Certo, il panorama cattolico democratico, popolare e sociale oggi pullula di movimenti, gruppi, associazioni, sin-

gole personalità e via discorrendo che pensano, ognuno, ancora di essere il depositario esclusivo per l'avvio di un nuovo soggetto politico. Eppure, la vera sfida resta quella di far canalizzare in un soggetto politico unitario "laico" e il più rappresentativo possibile le varie sensibilità che arricchiscono, oggi, l'area cattolica italiana.

Sotto questo versante, è del tutto evidente che non si può cercare di strumentalizzare il magistero sturziano o l'eredità del popolarismo di ispirazione cristiana per propri

Sia chiaro, nessuna deriva clericale, nessun partito confessionale o "dei vescovi" e, nello specifico, nessun "partito dei cattolici". Che, in Italia, in questo senso, non è mai esistito. Seppure non siano mai mancate tentazioni integralistiche

disegni politici. È stata una operazione simpatica, ma francamente fuori luogo, quella messa in atto nelle settimane scorse da Berlusconi, da un lato, che si rivolge agli uomini "liberi e forti" per una nuova Forza Italia e da Zingaretti, dall'altro, per accalappiarsi l'eredità sturziana nella formazione del nuovo partito della sinistra italiana. Tentativi legittimi ma improbabili, quelli di dare cittadinanza politica, culturale e programmatica a una tradizione che se coniugata con ciò che resta del berlusconismo o con un rinnovato Pds sarebbe destinata a restare

semplicemente a bordo campo. Un motivo in più, quindi, per ridare voce politica a una tradizione ideale che, altrimenti, sarebbe consegnata agli archivi storici. Un tema, questo, che si pone anche e soprattutto dopo il tramonto dei "partiti plurali" – nel caso specifico del Pd che ormai si avvia a diventare, giustamente, un rinnovato partito della sinistra italiana, una sorta quindi di neo Pds – e del sostanziale esaurimento della esperienza di Forza Italia e dell'Udc sul versante del centrodestra.

Ma questo nuovo soggetto politico adesso quasi si impone. E non per un'insistenza dall'alto, ma per la richiesta di fette crescenti dell'elettorato che si sente sempre più orfano nell'attuale panorama politico italiano. Un elettorato che per molti anni si è riconosciuto, seppur stancamente, in altri partiti, ma che adesso, dopo lo tsunami del voto del 4 marzo scorso, è alla ricerca di nuovi rappresentanti, di nuovi progetti e soprattutto di un nuovo soggetto politico.

E il ricordo e la riflessione sul centenario del Ppi sturziano e del celebre appello ai "liberi e forti", è stato anche un momento importante per aprire una nuova fase politica per i cattolici democratici e popolari italiani. È giunto il momento, a mio parere, di tradurre concretamente questo fermento politico, culturale, programmatico e organizzativo. È giunto cioè il momento, seppur in un contesto storico profondamente diverso e mutato rispetto all'inizio del Novecento, di imitare il coraggio e l'intuizione di quel prete di Caltagirone che con un piccolo gruppo di volenterosi raccolse la spinta per un rinnovato impegno politico dei cattolici italiani e mise in campo un progetto e una cultura che dopo 100 anni continuano a conservare una bruciante attualità. Perché Sturzo e il popolarismo non si celebrano ma si vivono. Concretamente e quotidianamente. Come recita la miglior tradizione del cattolicesimo politico italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA